

Il racconto del direttore d'orchestra Yuriy Yanko in videoconferenza
Il primo fagotto è andato al fronte. Lo spettacolo sabato alle 16 al Verdi

Concerto di Capodanno con i musicisti ucraini «Abbiamo fatto le prove schivando le bombe»

LA STORIA

CRISTINA SAVI

Le note della Karkhiv Philharmonic Orchestra, che sabato alle 16 accompagneranno il pubblico verso il nuovo anno, avevano salutato anche il 2021, nel Teatro Verdi di Pordenone, dove la prestigiosa formazione ucraina fondata nel 1932 e forte di un organico di oltre cento elementi, era stata chiamata dal Centro iniziative culturali cittadino per il tradizionale concerto di fine anno.

Ed è per il suo valore artistico che Franco Calabretto ed Eddi De Nadai, curatori delle iniziative musicali di Casa Zanussi, a gennaio l'hanno invitata nuovamente. Nessuno avrebbe immaginato, allora, che da febbraio l'Ucraina sarebbe stata costretta a una guerra di cui ancora si fatica a intravedere la fine ed è per questo che il "Concerto di Fine anno" atteso sabato non può essere "soltanto" musica, seppure grande musica, con un repertorio colto che esprime l'altissima tradizione classica: un omaggio al nostro Paese attraverso la Sinfonia "Italiana" di Mendelssohn e il magnifico Concerto per violoncello e orchestra in si minore op. 104 di Antonin Dvořák, che vedrà unirsi all'organico orchestrale il solista Daniele Squitieri. Nei bis, poi, l'orchestra concederà un omaggio alla famiglia Strauss e alle note celeberrime che risuonano nell'immaginario collettivo nei concerti di Capodanno.

Il significato simbolico di questo concerto è forte, perché forte è il messaggio di pace che sarà lanciato da Porde-



Il direttore dell'Orchestra di Karkhiv Yuriy Yanko

none. «Non riusciamo a comprendere le ragioni di questa guerra – ha dichiarato ieri mattina collegato in videoconferenza il direttore dell'Orchestra di Karkhiv Yuriy Yanko – ma sappiamo una cosa: noi vinceremo, perché vogliamo essere liberi e indipendenti come siamo sempre stati e non sottostare alla Russia. Noi dobbiamo vincere e crediamo in questo».

Non è stato semplice, per Yanko e i suoi orchestrali, allestire il concerto. A parte chi ha dovuto lasciare l'orchestra per il fronte, come il primo fagotto, «abbiamo dovuto fare le prove – ha aggiunto il direttore – nei momenti liberi dai bombardamenti, a

Kharkiv e in alcune città vicine più tranquille. Poi ci siamo spostati a Leopoli e quindi abbiamo varcato il confine per iniziare il tour». Perché la guerra ha per fortuna alimentato la solidarietà fra istituzioni e realtà culturali del Paese, a fronte di un governo che cerca di tutelare al massimo l'arte e gli artisti. Si pensi al semplice fatto di far uscire dall'Ucraina uomini nell'età della leva, fra 18 e 60 anni: grazie all'impegno del Ministero della cultura ucraino i musicisti hanno ottenuto i visti. La musica, purtroppo, non potrà fermare la guerra, ma loro saranno i migliori ambasciatori di pace possibili. —